

*Forum Nazionale per la Pace*

*Giustizia e Pace al Tempo delle Crisi, Porta Futuro, Roma: 08 - 10 Giugno 2012*

**Un'occasione per riflettere, proporre, fare rete ... la Pace e lo «stato dell'arte»**

*Gianmarco Pisa*

*Operatori di Pace - Campania ONLUS*

**IPRI - Rete CCP (Corpi Civili di Pace)**

## *Forum Nazionale per la Pace*

*Giustizia e Pace al Tempo delle Crisi, Porta Futuro, Roma: 08 - 10 Giugno 2012*

### **Un'occasione per riflettere, proporre, fare rete ... la Pace e lo «stato dell'arte»**

La conferenza di apertura del Forum Nazionale per la Pace del giorno 08 Giugno viene inaugurata dalla presentazione di Riccardo Troisi (Rete Italiana Disarmo) e dalla relazione di Tobia Zevi (delegato del Presidente della Provincia di Roma per la Cooperazione e la Solidarietà Internazionale). Quest'ultima pone sin da principio il tema della *doppia sfida* cui il movimento per la pace è chiamato a dare risposta: da un lato, l' "ingerenza virtuosa" tra istituzioni politiche e società civile, e, all'interno di questa, tra movimenti e movimenti, per riflettere insieme e realizzare efficacemente una "contaminazione positiva" tra diversi; dall'altro, la risposta che il movimento è chiamato a offrire alla crisi e alle crisi nel cercare di promuovere delle opzioni di fuoriuscita e delle ipotesi di futuro. Si tratta del tema centrale del Forum, che intende interrogarsi sul senso e le prospettive del lavoro per la pace e la giustizia nel tempo delle «grandi crisi», declinate al plurale, intese non solo come crisi economica e finanziaria, ma anche come crisi sociale e culturale, come crisi civile e morale, come crisi di modelli e di valori. Per questo, come ricorda nella sua presentazione Riccardo Troisi, la Provincia di Roma ha inteso organizzare un Forum Nazionale, mettendo a disposizione spazi e strutture, e lasciando alle reti promotrici il compito di definire l'agenda dei lavori, in primo luogo la Rete Italiana Disarmo ([www.disarmo.org](http://www.disarmo.org)), la Tavola della Pace ([www.perlapace.it](http://www.perlapace.it)), la Campagna *Sbilanciamoci* ([www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)), il Tavolo ICP ([www.intervencivilidipace.org](http://www.intervencivilidipace.org)), al cui interno si trova, tra le diverse realtà costituenti, anche un'ulteriore rete di associazioni impegnate nella promozione della pace positiva, vale a dire la storica IPRI (*Istituto Italiano di Ricerca per la Pace*) - Rete dei Corpi Civili di Pace ([www.reteccp.org](http://www.reteccp.org)), il Forum Provinciale Pace, Diritti Umani e Solidarietà Internazionale ([www.forumpace.org](http://www.forumpace.org)) e il Coordinamento Cittadino per la Cooperazione Decentrata ([www.cccdroma.org](http://www.cccdroma.org)), per un totale di oltre 120 organizzazioni registrate che hanno preso attivamente parte agli eventi del Forum.

I lavori del Forum si sono quindi strutturati, a cavallo tra il pomeriggio del giorno 08 Giugno e la mattina del giorno 09 Giugno, nella forma di un "Open Space" a sessioni parallele, organizzato attorno al lavoro di gruppi tematici, opportunamente accorpati, che hanno quindi illustrato una sintesi del lavoro e una griglia di proposte nel corso dei lavori della mattina successiva. Le sessioni parallele hanno interessato quattro aree tematiche a loro volta articolate nei lavori di quattro gruppi di elaborazione: 1) costruzione della pace e di un'economia di giustizia (facilitato da Giulio Marcon, Campagna *Sbilanciamoci*), 2) il contributo degli operatori di pace e del lavoro per la pace nei territori (facilitato da Carlo Sordani, Coordinamento Cittadino Cooperazione Decentrata), 3) la tutela dei diritti e la cultura del disarmo (facilitato da Martina Pignatti Morano, Un Ponte per...), 4) la risposta alle crisi e le prospettive della solidarietà internazionale (facilitato da Flavio Lotti, portavoce della Tavola della Pace). Laddove il sito internet viene aggiornato in tempo reale ([forumpace.wordpress.com](http://forumpace.wordpress.com)), i quattro tavoli avviano una riflessione, proprio con lo scopo di aprire lo spazio ad una condivisione orizzontale e pluralistica e di facilitare l'emersione di proposte utili da tradurre in azione concreta. La riflessione si propone, dopo una lunga e informata discussione, di esprimere nel *report* finale di tavolo, da trasferire poi in *report* finale di assemblea, un'opinione collettiva che possa anche comprendere proposte divergenti. Solo alla fine di tale elaborazione collettiva, una sintesi di tutto il lavoro svolto viene presentato nell'assemblea conclusiva e sottoposto all'iniziativa concorde dei diversi tavoli, reti e organizzazioni presenti in vista di futuri eventi, iniziative e campagne. L'obiettivo di tale mole di riflessione e di impegno non è infatti solo quello di registrare lo stato dell'arte del movimento per la pace italiano, ma soprattutto quello di proporre e condividere approcci salienti ed iniziative concrete da sviluppare insieme.

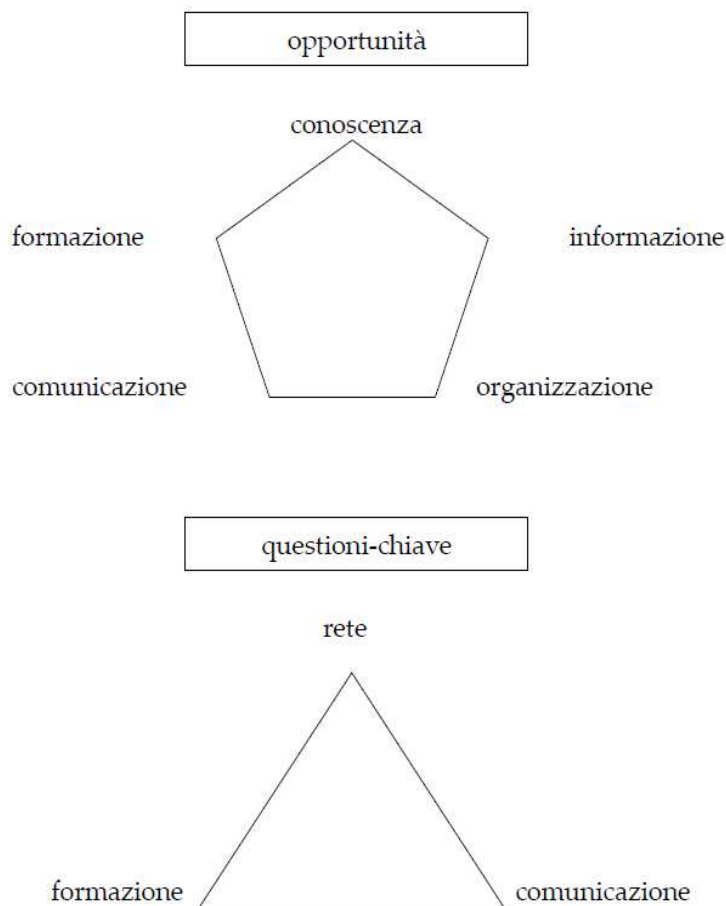
In particolare, il gruppo di lavoro dedicato all'azione degli operatori di pace si sofferma sui contributi possibili per un'efficace attivazione *per la pace* e sulle modalità concrete di agire sui territori per contrastare la violenza, prevenire i conflitti e promuovere la pace. Il lavoro di rete viene condiviso quale metodologia e prassi funzionali e necessarie nel promuovere strategie ed azioni per la pace, in particolare perché consente di: a) aggregare "massa critica" per interloquire con le istituzioni pubbliche, b) aggregare le diversità per favorire la maturazione di proposte condivise, c) moltiplicare gli effetti di ricaduta sia a livello nazionale sia a livello territoriale. L'analisi sulla quale il lavoro del gruppo si sofferma, si concentra, in particolare, su quattro aree: 1) criticità, 2) risorse, 3) opportunità, 4) proposte.

In particolare:

criticità	indisponibilità	carenze qualitative
	ignoranza	
	indolenza	
	paura di perdere	autoreferenzialità
	rigidità	
	immobilismo	
	scarsa apertura	conflitti/comunità
	diffidenza	
	ostilità	
	conflittualità	
	frammentarietà	Enti Pubblici
	scarsa delle risorse	
	indisponibilità degli Enti	
	marginalizzazione cooperazione internazionale	
	non cooperazione	
	discrepanza parole-fatti	comunicazione/informazione
"total media"		
comunicazione carente		
manipolazione informativa		

opportunità	capacità di relazione	fare rete
	fare rete – lavorare insieme	
	spazio di aggregazione	
	sinergia	
	risorse	
	conoscenze	strumenti
	risorse	
	aggregazioni	
	strumenti connettivi	nuove generazioni
	strumenti collettivi	
	strumenti individuali	

Si risale, attraverso questa griglia, ad uno schema delle opportunità che, a loro volta, rimandano ad altrettante questioni - chiave:



Senza lasciare sullo sfondo alcune domande fondamentali per *riconoscere* e *riconnettere* tali questioni:

1. «chi sono» i soggetti che operano per la pace?
2. «cosa» si deve intendere per società civile organizzata?
3. «come» fare rete?
4. come incrementare la “rappresentatività” e la “rappresentanza”?
5. cosa si intende per “giovani” come “trasversalità”?

L'area dedicata all'ambito specifico della “formazione” si sofferma in particolare su alcune proposte:

- a. promuovere percorsi di formazione interna e di «formazione dei formatori» per acquisire modalità di educazione, apprendimento, facilitazione, formazione ed informazione efficaci,
- b. aprire il *curriculum* scolastico ordinario a percorsi formativi trans-disciplinari per il *lavoro di pace*, coinvolgendo sia i docenti sia gli studenti,
- c. stimolare la partecipazione su questi temi in modo consapevole, sapendo che «la pace è fuori moda» e la guerra non «la sentiamo» perché non l'abbiamo «sul pianerottolo di casa» (è davvero così?),
- d. attivare la formazione dentro (le organizzazioni della società civile) e fuori (presso le comunità, siano esse di adulti o di giovani), per concretizzare in modo sostenibile la formazione di pace,
- e. definire accuratamente “chi” fa formazione, “come” fare formazione e “chi o cosa” gli/le consente o lo/la mette in condizione di *fare formazione*, con quali strumenti, risorse, limiti, in particolare in riferimento ai «formatori dei formatori», ai docenti di riferimento all'interno delle scuole e alle metodologie da adottare (con specifico riguardo alla metodologia non-formale, alla *peer education* e alla ricerca-azione).

L'area dedicata all'ambito specifico del “fare rete” si sofferma in particolare sulle seguenti ulteriori proposte:

- a. innescare campagne unificanti sulla base di parole d'ordine mobilitanti, chiare e semplici, come nel caso della campagna per il 2 Giugno della Repubblica e non dell'Esercito, anche declinata come 2 Giugno dei «cittadini senza le armi», oppure per il 2 Ottobre della Nonviolenza in occasione della ricorrenza della nascita di Gandhi, oppure per il Disarmo, specie in occasione della Settimana del Disarmo (24-30 Ottobre),

b. rapportarsi “nella” diversità (tra diverse istanze della società civile organizzata e, in generale, dei movimenti per la pace, la nonviolenza e i diritti umani) e “con la” diversità (in primo luogo nel dialogo, nel confronto e nella reciprocità tra società civile ed istituzioni pubbliche), con specifico riferimento alla attivazione degli Enti Locali, alla quale lo stesso Johan Galtung, fondatore della moderna *peace research*, ha fatto riferimento in una sua recente prolusione (31 Maggio 2012) in occasione del Festival dell'Economia di Trento ([www.unimondo.org/Notizie/Galtung-In-Italia-Bene-gli-enti-locali-male-lo-Stato-135372](http://www.unimondo.org/Notizie/Galtung-In-Italia-Bene-gli-enti-locali-male-lo-Stato-135372)),

c. rendere il Forum Nazionale per la Pace in corso un forum stabile, permanente e duraturo, quale luogo di aggiornamento, confronto e condivisione stabile nell'agenda del movimento per la pace e quale ulteriore contributo al reciproco *riconoscimento* tra le diverse sensibilità del movimento e per l'aggiornamento di un'agenda politica quanto più condivisa da parte delle forze impegnate per la pace e la giustizia,

d. promuovere il dialogo inter-religioso per realizzare ulteriori occasioni di lavoro e di mobilitazione per la giustizia e per la pace e quale vettore di campagne ed iniziative con un potenziale esito di massa,

e. condividere rapporti, iniziative e campagne con le comunità di migranti presenti sui rispettivi territori, sia per connotare in senso più *efficace* le reti tematiche sia per superare il tradizionale etno-centrismo che spinge a parlare sempre “in nome di”, “su” e mai “con”, “per” e mai “tra”,

f. attivare un data-base delle conoscenze per condividerle e realizzare una web-TV che consenta la condivisione delle risorse multimediali in modo da ampliare lo spettro della conoscenza,

g. “incrociare i percorsi” del Tavolo degli Interventi Civili di Pace, della Rete per i Corpi Civili di Pace e della Rete Disarmo quale possibile crinale per la sperimentazione, la promozione e la realizzazione di vere e proprie iniziative strategiche, in primo luogo in forma di interventi, servizi e corpi civili di pace.

Il *report* in assemblea plenaria dell'elaborazione realizzata all'interno dei gruppi di lavoro e dei gruppi di scopo si svolge il giorno 09 Giugno, nella sala in cui convergono e si riconoscono tutte le soggettività, le organizzazioni e le reti protagoniste del Forum. L'assemblea, per iniziativa di Flavio Lotti della Tavola della Pace (iniziativa, peraltro, né concordata né condivisa all'interno dell'assise), viene inaugurata dal saluto di Mohammad Riad Shaqfa, *leader* dei Fratelli Musulmani siriani, in Italia per un giro di incontri con le autorità. Il suo intervento è un condensato di falsità, ormai piuttosto palesi, e di sollecitazioni a dir poco inaccettabili, in un'assise come quella dedicata alla «Pace e Giustizia nel Tempo delle Crisi», a partire dalla mozione da lui avanzata per un intervento diretto dei Paesi europei per cambiare il corso delle cose in Siria. La domanda-chiave, cui l'interlocutore prova da subito a rispondere, è elementare: «Cosa succede se i Fratelli Musulmani prendono il potere in Siria?». Secondo l'esponente dei Fratelli Musulmani: «Non sarebbe la presa del potere dei Fratelli Musulmani a costituire un macello, è Bashar el-Assad che ha fatto succedere un macello nel Paese». Le diverse esperienze sociali e comunità religiose devono poter trovare un modo per dialogare per il futuro dal momento che, ancora a suo dire, la lotta odierna in Siria non è tra un gruppo e un altro, bensì tra la libertà e la dittatura. Anche in questo caso, si potrebbe facilmente rispondere, ad esempio con le parole di Gregorio III, patriarca siriano della chiesa cattolica di rito greco in Siria. «Chi viola la tregua sono gli insorti, non Assad. La democrazia non c'entra, all'origine delle rivolte c'è la volontà internazionale e di gruppi locali di distruggere la Siria. Noi abbiamo già abbastanza democrazia, anche se non al cento per cento, e siamo sulla via per rafforzarla, ma certo non può essere questo il modo. Negli ultimi dieci anni il clima nel mio Paese è diventato più democratico, nonostante la presenza dei servizi segreti. Noi cristiani siamo i primi a chiedere un cambiamento, ma riteniamo che questo non possa venire da una rivoluzione armata. I cristiani sono *protetti* quando c'è *sicurezza* nel Paese. Oggi invece la Siria è nel *caos* e a provocarlo non è certo il governo». ([www.reteccp.org/primepage/2012/syria12/syria12.html](http://www.reteccp.org/primepage/2012/syria12/syria12.html)).

Alcune delle considerazioni dell'esponente dei Fratelli Musulmani possono essere sintetizzate come segue:

- a. «il popolo siriano ama la libertà, mentre il regime siriano desidera solo ammazzare il suo popolo»;
- b. «il golpe del partito Baath (1963) ha bloccato lo sviluppo del Paese e dominato la scena politica siriana»;
- c. «la repressione nel Paese si è scatenata sin dal 1964 dopo lo scoppio della prima rivolta (ad Hama)»;
- d. «l'esercito siriano ha quindi invaso Hama (1980) provocando 20 mila martiri nel giro di una settimana»;
- e. «a Daraa, alcuni giovani che hanno scritto sui muri il proprio desiderio di libertà sono finiti in carcere»;
- f. «cinquant'anni di dittatura hanno dato la stura alle manifestazioni, esclusivamente pacifiche, nel Paese»;
- g. «in Siria non esistono milizie armate da parte di alcuna frangia della popolazione o degli oppositori»;
- h. «dopo la diserzione nell'esercito, i soldati si sono auto-organizzati e le milizie hanno preso a esercitarsi»;

- i. «le milizie dell'Esercito Libero Siriano agiscono solo per auto-difesa dagli attacchi dell'esercito regolare»;
- l. «la proposta di cambiamento contenuta in una lettera dei Fratelli Musulmani ad Assad è stata respinta»;
- m. «l'obiettivo dei Fratelli Musulmani è di costituire uno Stato democratico di diritto sul modello europeo»;
- n. chiede «ai popoli e agli Stati europei di forzare la mano al governo Assad e di imporre la democrazia»;
- o. «il popolo siriano ritiene oggi che l'Esercito Libero Siriano sia l'unico baluardo per la propria difesa»;
- p. «il popolo siriano vuole *democrazia e libertà* a ogni costo anche sollecitando l'intervento straniero nel Paese».

Numerosi gli spunti polemici, che indicano in tale intervento non solo una circostanza estremamente *inappropriata* e *inopportuna* (un intervento pieno di falsità e marcatamente di parte posto ad apertura di una sessione plenaria di lavoro, con il rischio di distorcerla e condizionarla), ma anche un grave ed evitabile errore politico (un intervento che esplicitamente richiama l'intervento straniero diretto in Siria, rifacendosi alle tesi del ben noto "interventismo umanitario", appare per lo meno distonico con le intenzioni, le modalità e le finalità del Forum). Come, sin dalla sua replica, Alessandro Marescotti di *Peace-link* sottolinea, infatti:

- a. l'intervento dell'esponente dei Fratelli Musulmani non solo non è opportuno, ma non è neanche costruttivo, dal momento che non si situa in sintonia con i lavori del Forum e con il sentire dei partecipanti all'assise;
- b. la tesi per la quale i Fratelli Musulmani siano per la pace è un falso clamoroso, sostenendo da sempre costoro posizioni militanti anti-pacifiste e collocandosi oggi nella posizione di miglior alleato, col *wahabismo saudita*, degli Stati Uniti d'America in chiave anti-sciita (confessione dominante in Iran e maggioritaria in Iraq);
- c. la posizione della "sedicente auto-difesa" è facilmente opinabile, dal momento che i Fratelli Musulmani rappresentano il gruppo maggioritario nel cosiddetto CNS (*Consiglio Nazionale Siriano*) e le milizie irregolari del cosiddetto "Esercito Libero Siriano" sono protagoniste di ormai innumerevoli aggressioni e imboscate.

Alessandro Marescotti, di cui è noto l'impegno eco-pacifista ([www.ilfattoquotidiano.it/blog/amarescotti](http://www.ilfattoquotidiano.it/blog/amarescotti)), fa poi riferimento ad un articolo recentemente pubblicato da "Il Sole - 24 Ore" nel quale si attesta che i Fratelli Musulmani «sono moderati rispetto a formazioni più radicali e integraliste come i *salafiti* egiziani o marocchini, tunisini, algerini, e hanno rinunciato da tempo alla lotta armata o ad azioni violente che li esponevano alla repressione e li relegavano nella marginalità. I Fratelli Musulmani sono, soprattutto, un movimento pragmatico. Il loro obiettivo è quello di raggiungere il potere con metodi democratici e quindi di lavorare dentro le istituzioni per ottenere un sistema islamico moderno, basato sulla tradizione coranica: sono conservatori nei costumi ma attenti alle richieste della base costituita da larghi strati giovanili ma anche da una media borghesia di musulmani devoti che stanno scalando la società prendendo il posto delle vecchie élite occidentalizzate». Ma «la *connection* più interessante dei Fratelli Musulmani è quella con gli Stati Uniti. Cominciò il presidente Eisenhower, che nel 1953, un anno prima che fossero banditi da Nasser, accolse una loro delegazione guidata da Said Ramadan, genero del fondatore al Banna e padre del filosofo Tariq Ramadan. Il sostegno americano ai Fratelli Musulmani rientrava nella battaglia ingaggiata contro l'influenza del comunismo e dell'Unione Sovietica. L'ultimo incontro ufficiale risale invece al Novembre 2011 al Cairo dove Issam el Eriam, esponente di punta, ha ricevuto la visita di due alti diplomatici del Dipartimento di Stato e la stessa Hillary Clinton dichiarava che gli Stati Uniti d'America «lavoreranno con i partiti islamici in ascesa nel mondo musulmano». «I Fratelli Musulmani sono oggi alleati oggettivi degli americani che, per isolare l'Iran sciita e il suo alleato siriano, puntano su un fronte musulmano sunnita dal Mediterraneo alle monarchie del Golfo» ([www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-11-27/lunga-marcia-fratelli-musulmani-190351.shtml](http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-11-27/lunga-marcia-fratelli-musulmani-190351.shtml)).

La plenaria concentra quindi la sua attenzione sulle proposte emerse nei gruppi di lavoro, di seguito articolate.

#### 1) Costruzione della pace e di un'economia di giustizia:

- a) promuovere la redazione di una Costituzione Europea che preveda un articolo analogo all'art. 11 della Costituzione Repubblicana che ripudi il ricorso alla guerra nella risoluzione delle controversie internazionali,
- b) fuoriuscire dalla logica militare che retro-agisce la politica europea ed in particolare la politica europea di vicinato che è alla base della costruzione di una vera e propria "Fortezza Europa" e dell'impianto Euro-Med,
- c) sostenere una legislazione europea per i beni comuni e per lo spazio pubblico europeo, riconoscendo al contempo il rilievo del tema dei beni comuni e la centralità della questione della riappropriazione democratica,
- d) costruire un'effettiva e paritaria *condivisione di rete*, andando oltre le differenze e i particolarismi e creando una «campagna di coordinamento delle campagne» in modo da razionalizzare e coordinare gli interventi,
- e) proseguire, consolidare e stabilizzare la positiva esperienza del Forum Nazionale per la Giustizia e per la Pace, rendendolo un appuntamento stabile nell'agenda del movimento italiano e rafforzandolo ulteriormente.

2) Contributo degli operatori di pace e del lavoro per la pace nei territori :

a) le criticità osservate riguardano in particolare:

- l'autoreferenzialità nel movimento e forme diverse di chiusura, indolenza od ostruzionismo,
- la conflittualità diffusa, estesa e crescente tanto nei gruppi quanto all'interno delle comunità,
- la scarsa valorizzazione delle risorse sia interne alle organizzazioni sia nel dialogo con le istituzioni,
- la scarsa formazione finalizzata agli obiettivi, aderente ai temi e legata all'*empowerment*,
- la frammentarietà, i particolarismi e i personalismi ancora purtroppo diffusi nel movimento.

b) le opportunità riscontrate riguardano in particolare:

- il senso del "noi", della attivazione comune e della condivisione reciproca,
- lo sforzo di organizzare efficacemente eventi, campagne e iniziative,
- la creatività delle iniziative e la capacità di interlocuzione,
- la diffusione delle conoscenze anche attraverso i nuovi media,
- la messa a disposizione di strumenti utili a creare linguaggi condivisi.

c) le risorse necessarie per il "fare rete" delle diverse organizzazioni sono:

- la condivisione tra diversi, sia tra i soggetti organizzati sia *tra e con* i soggetti non organizzati,
- la creazione di una web-TV dedicata per la condivisione multimediale dei contenuti attivi,
- l'esigenza di stabilizzare l'esperienza del Forum come evento annuale, stabile e permanente,
- la ricerca di strumenti individuali, collettivi e connettivi su cui attivarsi in condizioni paritarie,
- la presenza di giovani come presenza trasversale in grado di stimolare, innovare e rinnovare.

d) le risorse necessarie per agire la "formazione/informazione" nel movimento sono:

- l'inserimento nei POF scuola di percorsi di formazione alla pace, ai diritti e alla nonviolenza,
- l'attivazione dei percorsi formativi in metodologia non-formale, *peer-education* e ricerca-azione,
- l'espansione della formazione come formazione interna e trasversale e presso l'opinione pubblica,
- il lancio di campagne "comprensibili" su parole d'ordine *necessariamente* chiare, efficaci e mobilitanti,
- il sostegno al percorso per una Scuola per Corpi Civili di Pace nell'area ex-base Dal Molin a Vicenza.

3) Tutela dei diritti umani e cultura del disarmo:

a) sul versante del lavoro per la promozione dei diritti umani in Italia e all'estero:

- l'esigenza di incrementare la consapevolezza sui diritti umani per poterli effettivamente tutelare,
- la necessità di comunicare, informare e formare sui principi e sulle pratiche della nonviolenza attiva,
- l'impegno a sostenere i soggetti che si espongono in prima persona «che non riusciamo a vedere»,
- l'azione per il reperimento delle risorse anche considerata la difficoltà di lavorare sugli obiettivi,
- il sostegno ai percorsi di Difesa Civile, Difesa Popolare Nonviolenta e Corpi e Servizi Civili di Pace.

b) sul versante del lavoro per il disarmo, il disarmo e la nonviolenza:

- la tendenza generale va verso il riarmo globale e l'aggiornamento strategico dei sistemi d'arma,
- i concetti stessi di "difesa", "sicurezza" e "minaccia" vanno ridefiniti e de-violentizzati,
- i partiti e i sindacati vanno coinvolti per fare diventare la riconversione una opportunità di lavoro,
- il coordinamento tra diversi deve "affrontare" e "sfidare" l'interlocuzione istituzionale,
- i partiti, i sindacati e i referenti tecnici possono costituire un ponte coi lavoratori per la riconversione.

4) Risposta alle crisi internazionali e prospettive della solidarietà internazionale:

a) le osservazioni che vengono condivise sono le seguenti:

- il movimento per la pace è carente, frammentario e insufficiente (in autonomia e in autorevolezza),
- la politica è subalterna alla finanzia e sembra incapace di scelte coerenti politicamente rilevanti,
- la "comunicazione di pace" tende ad essere iper-responsabilizzante e di conseguenza frustrante,
- la "comunicazione di massa" è sempre più esposta a manipolazioni, mistificazioni e distorsioni,
- il movimento deve guadagnare la capacità di attivare i singoli e di creare opportune connessioni.



b) gli orizzonti che vengono delineati sono altresì i seguenti:

- convergere su obiettivi comuni costruendo spazi di reciprocità ed elaborando linguaggi condivisi,
- migliorare la comunicazione dentro e fuori il movimento co-promuovendo azioni ed iniziative,
- agire politicamente come società civile sviluppando il legame tra scelte politiche e diritti umani,
- sostenere l'attivazione dei singoli e dei gruppi a partire da ciò che gruppi e singoli possono fare,
- ripartire dal lavoro sul territorio come base per connettere *agire locale* ed *agire globale* per la pace.

Infine, vengono presentati in plenaria tre appuntamenti impegnativi per il movimento per la pace:

1. la mobilitazione a sostegno della Freedom Flotilla a Napoli e per il "Napoli Stay Human Festival": [www.freedomflotilla.it/2012/05/31/napoli-stay-human-festival](http://www.freedomflotilla.it/2012/05/31/napoli-stay-human-festival),
2. la partecipazione al F. S. M. 2012 "Free Palestine" a Porto Alegre, tra il 28 Novembre e il 01 Dicembre: [www.facebook.com/WSFPalestine](http://www.facebook.com/WSFPalestine),
3. la partecipazione al Forum Mondiale per la Pace nel 2013 a Sarajevo nel decennale dell'assedio: [www.genovalaica.it/doc/IL\\_PROSSIMO\\_FORUM\\_SOCIALE\\_MONDIALE\\_SARA.doc](http://www.genovalaica.it/doc/IL_PROSSIMO_FORUM_SOCIALE_MONDIALE_SARA.doc).

Almeno dieci sono i contenuti salienti che nel corso del dibattito dell'assemblea plenaria del giorno 09 Giugno vengono variamente affrontati e ampiamente condivisi:

1. il «calendario di pace», con una calendarizzazione di date fondamentali per realizzare iniziative concrete (tre esempi su tutti: il 2 Giugno della Festa della Repubblica per una festa della Repubblica, della Costituzione e dei Cittadini senza le armi, il 2 Ottobre dell'anniversario della nascita di Gandhi per la Giornata Mondiale della Nonviolenza, il 10 Dicembre per la Giornata Mondiale dei Diritti Umani),
2. il Forum Nazionale per la Giustizia e per la Pace come forum permanente a cadenza annuale e a sedi diverse su tutto il territorio nazionale in modo da consolidare questo appuntamento importante sia per "fare il punto" della situazione sia per "sviluppare il coordinamento" a rete delle campagne,
3. le campagne tematiche per obiettivi condivisi su temi forti e con parole d'ordine chiare, sull'esempio della campagna contro gli F-35 e sugli argomenti salienti nell'agenda del movimento (*in primis*: le spese militari, il riarmo e la militarizzazione del territorio, i detenuti politici palestinesi, la resistenza nonviolenta e la fine dell'occupazione israeliana, le sperimentazioni per Corpi e Servizi Civili di Pace),
4. le iniziative concrete da attivare sia a partire dalle associazioni sia trasversalmente tra le associazioni, in primo luogo in termini di educazione, formazione, azione, ricerca-azione e sperimentazione di *azioni civili di pace* sia nel contesto di conflitto locale (*micro* e *meso*) sia nei conflitti internazionali (*macro*),
5. le iniziative concrete che necessitano di raggiungere una sufficiente massa critica e di pervenire ad una efficace interlocuzione istituzionale, in primo luogo il progetto della «Scuola per la Prevenzione e la Prevenzione dei Conflitti Armati e la Formazione e la Preparazione dei Corpi Civili di Pace» nella area sdemanializzata e riconsegnata alla città della base militare ex aeroporto Dal Molin di Vicenza: di cui ai siti di rete: [reteccp.org/biblioteca/libri/project.html](http://reteccp.org/biblioteca/libri/project.html) e [serenoregis.org/tag/corpi-civili-di-pace](http://serenoregis.org/tag/corpi-civili-di-pace),
6. le occasioni di scambio di conoscenze, esperienze e informazioni in modo da mettere in condivisione il sapere diffuso racchiuso nelle reti e nei movimenti per farlo diventare coscienza collettiva di pace,
7. le iniziative mirate da costruire insieme come occasioni di formazione e auto-formazione, soprattutto in relazione alle grosse violazioni dei diritti umani e alle prevalenti minacce di conflitto nei «coni d'ombra» del *mainstreaming*, tra cui la questione-saharawi nel Sahara Occidentale, la questione della schiavitù in Mauritania e la questione delle "guerre dimenticate" a partire da quella nel Congo,
8. la condivisione delle occasioni di partecipazione, di confronto e di rete a partire da quella offerta dal Forum Nazionale della Cooperazione Internazionale che si terrà a Milano il 27-28 Settembre 2012,
9. la condivisione delle *pratiche* e dei *saperi* attraverso la costruzione di *piattaforme multimediali condivise* e la socializzazione delle risorse in rete attraverso i diversi siti internet ed archivi *on-line* disponibili,
10. il rifiuto di condotte soverchianti o escludenti che portano a stigmatizzare il grave incidente politico legato ai contenuti della relazione dei Fratelli Musulmani nell'assise di Forum e alle aperture, più o meno implicite o velate, alle pratiche di interventismo umanitario, mascherate sotto la designazione, *volutamente ambigua*, di una *presunta efficacia* del movimento per la pace ([www.osservatorioiraq.it/forum-pacela-siria-apre-i-lavori-tra-molti-interrogativi](http://www.osservatorioiraq.it/forum-pacela-siria-apre-i-lavori-tra-molti-interrogativi)).



Attraversano, inoltre, i lavori di plenaria alcune *proposte settoriali*, tra cui vale la pena di ricordare le seguenti:

- a) la promozione di un ufficio nazionale che sollevi la questione della lotta per i diritti umani e contro la moderna schiavitù in Mauritania, legato ad IRA Mauritania (*Iniziativa per la Rinascita del Movimento Abolizionista in Mauritania*), organizzazione anti-schiavista, presieduta dal noto attivista, difensore dei diritti umani e Premio della Città di Weimar per i Difensori dei Diritti Umani 2011, Biram dah Ould Abeid, nella forma di una struttura di "IRA Mauritania - Ufficio Italia", in grado di interagire con realtà sensibili del mondo della pace positiva e della solidarietà internazionale, quali le "Biblioteche Solidali" di Roma, gli "Operatori di Pace - Campania", "Haima" e le "Donne in Nero" di Napoli, e la "Casa per la Pace" di Milano,
- b) la promozione di una delegazione civile in Siria, in forma di Corpi Civili di Pace, capace di sviluppare un lavoro di monitoraggio ed osservazione terzo ed indipendente, sulla base delle indicazioni suggerite da padre Paolo Dall'Oglio ([www.reteccp.org/primepage/2012/syria12/dalloglio.html](http://www.reteccp.org/primepage/2012/syria12/dalloglio.html)) e ulteriormente sviluppate in base ai contenuti della piattaforma *Mussalaha* ([www.sibialiria.org/wordpress/?p=386](http://www.sibialiria.org/wordpress/?p=386)) provando a realizzare una testimonianza e un'informazione attente presso l'opinione pubblica italiana e l'*establishment* istituzionale intorno alla precipitazione del conflitto e coinvolgendo personale formato e preparato, non con l'obiettivo di comporre una carovana pletorica, ma di raccogliere contatti e testimonianze utili per la prevenzione del conflitto cui invece sempre più intensamente spinge parte non irrilevante della Comunità Internazionale,
- c) la promozione della «Scuola per la Previsione e la Prevenzione dei Conflitti Armati e la Formazione e la Preparazione dei Corpi Civili di Pace» nell'area sdemanializzata e riconsegnata alla città della base militare ex aeroporto Dal Molin di Vicenza, per rafforzare una "comunità di pratica" basata sulla condivisione di metodologie innovative di apprendimento, formazione e *training* e per attestare nel Comune di Vicenza il luogo centrale di tali pratiche, relazioni e sinergie, in primo luogo attraverso la valorizzazione dell'area ex Dal Molin e del segmento denominato «Parco per la Pace» e quindi per stimolare l'attivazione a livello nazionale di una Rete di Città per la Pace contro la militarizzazione ([www.pacedifesa.org/canale.asp?id=379](http://www.pacedifesa.org/canale.asp?id=379)).

La sessione pomeridiana del 09 Giugno è dedicata alla presentazione dell'Annuario Rapporto SIPRI 2011. Si tratta dell'istituto di ricerca per la pace più prestigioso al mondo, lo *Stockholm International Peace Research Institute*, il cui Annuario rappresenta una delle fonti più autorevoli nel campo del lavoro di pace e per la prevenzione dei conflitti ([www.sipri.org/yearbook](http://www.sipri.org/yearbook)). La spesa militare reale in Europa nel corso dell'ultimo anno è rimasta sostanzialmente invariata, mentre si è leggermente ridotta per una quota pari a circa il 2% nel contesto dell'Europa Occidentale. In allarmante *controtendenza*, l'Italia prevede un leggero ma significativo incremento della spesa per la Difesa fino al 2014, mentre pianifica una leggera riduzione delle spese per l'impegno militare internazionale (missioni all'estero). È difficile risalire a dati certi nella spesa italiana per la Difesa, dal momento che il bilancio della Difesa non è trasparente e varie uscite vengono contabilizzate sotto altri capitoli economici pur essendo propriamente spese per il settore. Nel contesto globale, gli Stati Uniti spendono oltre 700 miliardi di dollari per la Difesa (il 4.5% del PIL), la Cina spende circa 150 miliardi di dollari (il 2% del PIL), con uno spettacolare incremento su base annua pari al 7%. L'unico Paese dell'America Latina nella *top-ten* delle spese militari è il Brasile, la cui spesa supera i 35 miliardi di dollari, a fronte di una contestuale riduzione delle spese militari di quasi tutti gli Stati confinari, tra cui più spettacolare quella del Venezuela Bolivariano, la cui spesa militare ha subito una riduzione di oltre il 20% nell'ultimo biennio e la cui quota è pari al 10% di tutta la spesa militare del contesto UNASUR (*Unione degli Stati dell'America Latina*). Anche vari Paesi nel Sud Est asiatico si sono incamminati lungo la strada dell'incremento delle spese militari. Preoccupante è il contesto di prossimità, visto che nel Medio Oriente la spesa militare è cresciuta addirittura del 45% e nel solo Iraq, molto significativamente, si è registrato un incremento che giunge a sfiorare il 55%.

La situazione legata al mercato globale delle armi non è meno preoccupante: i cinque grandi esportatori di armi restano i cinque grandi del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (Stati Uniti, Federazione Russa, Cina, Francia e Gran Bretagna), tuttavia, in questa particolare graduatoria, l'Italia occupa un posto di tutto rispetto, collocandosi al nono posto tra i grandi esportatori di armi con un volume di affari pari a 3 miliardi di euro, con un incremento netto superiore al 5% rispetto all'anno precedente. I cinque grandi importatori mondiali di armi sono India, Sud Corea, Pakistan, Cina e Singapore, i quali insieme detengono oltre il 30% dell'intero *import* di armi al mondo, mentre l'India detiene da sola il 10% della quota mondiale di importazioni, come dire che, nel mercato mondiale delle armi, un'arma su dieci viene importata proprio dall'India.

La minaccia rappresentata dall'incremento del volume di affari in armi, quindi in guerra, si accompagna alla comparsa di nuove fratture nel sistema di sicurezza, fino a prefigurare scenari da «nuova guerra fredda» ([www.ilgiornale.it/esteri/scoppia.nuova.guerra.fredda.assad.fa.litigare.usa.e.russia/28-05-2012/articolo-id=589898-page=0-comments=1](http://www.ilgiornale.it/esteri/scoppia.nuova.guerra.fredda.assad.fa.litigare.usa.e.russia/28-05-2012/articolo-id=589898-page=0-comments=1)), con la NATO che, dopo il vertice di Chicago del 20-21 Maggio 2012, estende la sua proiezione all'intero scenario euro-atlantico e con la SCO (*Sistema di Cooperazione di Shanghai*) che rafforza i mutui legami di assistenza politica ed economica tra i propri componenti (Russia, Cina e repubbliche centro-asiatiche) e osservatori (tra cui il Pakistan). Tutti questi dati confermano dunque almeno tre cose:

- a. siamo in una stagione di vero e proprio riarmo globale, inteso in termini generali, sia di incremento del volume di affari complessivo, sia di ammodernamento dei sistemi d'arma e delle concezioni della difesa,
- b. il riarmo globale corrisponde nelle linee generali al riarmo regionale, con una preoccupante *escalation* dell'*import-export* delle armi proprio nei contesti che sono maggiormente a rischio di instabilità e di guerra,
- c. la riproposizione di uno scenario da Guerra Fredda sembra ormai essere un'opzione attuale cui solo alcuni poli regionali sembrano distaccarsi perseguendo modelli alternativi di sviluppo e giustizia sociale.

Le proposte che possono essere avanzate in tal senso possono anche essere raccolte in alcune parole - chiave:

1. trasparenza,
2. misure contro la corruzione,
3. misure per il controllo dei transiti di armi,
4. inibizione al commercio verso Paesi in guerra o in corso di violazione di diritti umani,
5. campagne di informazione, comunicazione e sensibilizzazione.

Per quanto concerne la spesa italiana per la Difesa, la relazione di Massimo Paolicelli dell'Archivio Disarmo focalizza in particolare la poca trasparenza nel Bilancio della Difesa e il rinnovato impegno per il riarmo:

1. la legge delega di riforma del sistema della Difesa indica che la spesa per la Difesa italiana è pari ad appena lo 0.8% del PIL, mentre perfino secondo la NATO essa è pari all'1.4% del PIL (dal momento che il bilancio ufficiale non tiene conto delle spese per i Carabinieri, quarta Forza Armata, per gli ausiliari e per gli investimenti produttivi del settore), per un totale che supera i 20 miliardi di euro,
2. i fondi del Ministero dell'Economia e delle Finanze per le missioni militari internazionali e i servizi di sicurezza delle Forze Armate rappresentano fondi di spesa che costituiscono vere e proprie spese destinate al comparto della Difesa ma che non sono contabilizzate come spese militari, il che fa sì che la spesa militare reale effettiva lievitò fino ad un totale di oltre 25 miliardi di euro,
3. lo stesso impianto della Difesa italiana è insostenibile, dal momento che, a fronte di 84 mila soldati di truppa, il sistema annovera 94 mila graduati, laddove impegna per le missioni internazionali non più di 8 mila militari a fronte di quasi 180 mila militari totali; per l'ammiraglio-ministro Di Paola, è vero che i militari vanno ridotti a 150 mila unità, liberando ca. 2.2 miliardi di euro, ma è altrettanto vero che la somma liberata non verrebbe destinata né al ripiano del *deficit* né tanto meno a spese produttive in altri settori, bensì per *efficientamento* e *ammodernamento* di funzioni e sistemi d'arma,
4. inoltre, i militari in esubero, secondo la proposta del Ministero della Difesa, vanno congedati con il 95% (!) dello stipendio o ricollocati con corsie preferenziali in altre amministrazioni dello Stato, dalla Polizia di Stato alla Polizia Penitenziaria, dalla Protezione Civile alla Guardia Forestale, il che comporta che all'apparente riduzione della spesa militare farebbe seguito un'*escalation* nell'efficientamento dei sistemi d'arma unita ad una militarizzazione sostanziale e pervasiva della vita pubblica e civile;
5. il programma della Difesa rappresenta così, a conti fatti, una vera e propria minaccia per il futuro.

Maurizio Simoncelli, dell'Archivio Disarmo, si sofferma sul mercato globale di armi leggere: le guerre intra-statali e infra-statali, a-simmetriche ed etno-politiche, si combattono sempre, infatti, con le armi leggere. Oggi sono in circolazione al mondo circa 875 milioni di armi leggere: ciò significa che, in media, al mondo, ogni 5 adulti (25-64 a.), uno è *potenzialmente* in possesso di un'arma ([www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/xx.html](http://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/xx.html)). Si tratta di armi operative, che invadono l'*import-export* di guerra e che vengono realizzate prevalentemente dai grandi produttori di sistemi d'arma, nel senso che i grandi produttori di armi strategiche e *pesanti* sono anche i grandi produttori di armi di prossimità e *leggere*, il tutto a smentire la distinzione strutturale che sovente, per interessi economici e politici, si fa tra le due categorie. Si tratta di dodici grandi Paesi produttori: tra questi, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Svizzera, Turchia e Italia.

In particolare, l'Italia è il secondo produttore mondiale di armi leggere: il volume dell'*export* italiano è pari a circa un miliardo di euro. Il volume maggiore dell'*export* italiano di armi leggere si dirige verso gli Stati Uniti e l'Unione Europea: sebbene questo tipo di commercio sia legale, non è detto che il "mercato derivato" lo sia ugualmente, dal momento che queste armi, entrate legalmente nei Paesi di destinazione, finiscono per alimentare traffici interni del tutto illegali (si pensi al caso dei *narcos* negli Stati Uniti e delle *mafie* in Europa). La normativa, pur essendo rigorosa, è varie volte disattesa: la l. 110/1975 disciplina il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi e regola la licenza, la detenzione, il trasporto, l'immatricolazione e il trasferimento di armi, introducendo la fondamentale distinzione tra «armi di guerra» (le armi di ogni specie che, per la loro spiccata potenzialità di offesa, possono essere destinate al moderno armamento delle truppe nazionali o estere per l'impiego bellico) e «armi tipo guerra» (le armi che, pur non rientrando tra le armi da guerra, possono utilizzare lo stesso *munizionamento* delle armi da guerra o sono predisposte al *funzionamento automatico* per l'esecuzione del tiro a raffica o presentano caratteristiche balistiche o modalità di impiego comuni con le armi da guerra); il che non ha comportato tuttavia la loro espunzione dai fronti più *controversi* o il loro supporto diretto e indiretto ai più orribili scenari di guerra che l'ultima generazione ha conosciuto, come dimostra la diffusione e l'uso di armi di questo tipo - di produzione italiana - su tutti i fronti del conflitto della ex Jugoslavia. Tanto è vero che «nel teatro di guerra dei Balcani, il conflitto più vicino ai nostri confini, le armi italiane avevano fatto la loro comparsa già all'inizio degli anni Novanta. Neppure l'embargo delle Nazioni Unite ha evitato che esportazioni di armi comuni finissero nella martoriata ex - Jugoslavia. In Croazia nel 1998 sono arrivati dall'Italia munizioni, pistole ed equipaggiamenti anti-sommossa per più di 200 milioni di lire. Tra il 1996 e il 1998 (durante il primo governo Prodi di centro-sinistra), stando ai dati ISTAT sul commercio estero, l'Italia ha venduto alla Serbia 125 mila dollari di armi leggere, tra cui i fucili a canna rigata, micidiali nelle mani dei cecchini. Nel 1998, alla Bosnia Erzegovina sono state vendute cartucce per fucili a canna rigata per circa 53 milioni di lire, alla Slovenia rivoltelle, pistole e fucili a canna rigata per circa 90 milioni di lire» ([www.volint.it/scuolevis/commercioarmi/commercioarmi.htm](http://www.volint.it/scuolevis/commercioarmi/commercioarmi.htm)).

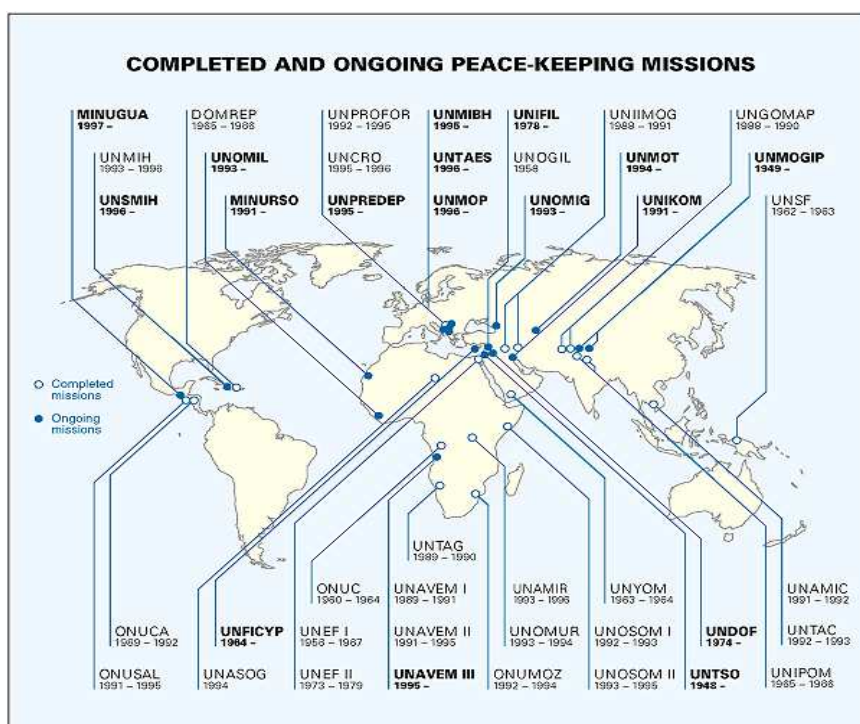
Inoltre, l'*export* italiano di armi leggere, nel periodo 1998 - 2010, è più che raddoppiato, passando da 450 milioni di euro ad un miliardo di euro, concentrando la destinazione dei propri traffici soprattutto verso l'Africa, l'Asia e il Medio Oriente e addentrandosi in quelle destinazioni in cui più spiccati sono conflitti, violenze e guerre, contribuendo direttamente ad alimentarli (ad esempio in Paesi quali Etiopia, Filippine, Israele, Thailandia, Turchia). La "Beretta", ad esempio, ha registrato un utile netto pari a 31 milioni di euro nel 2011, con un fatturato cresciuto del 7% e un raggio dei Paesi di destinazione delle esportazioni che si allarga ad una quantità smisurata di aree di conflitti effettivi e potenziali, dalla Russia al Sudan, dall'Etiopia alla Turchia, passando per lo Stato d'Israele dell'occupazione palestinese e per la *nuova* Libia della guerra civile ([www.unimondo.org/Notizie/Italia-ecco-le-armi-esportate-da-Berlusconi-a-dittatori-e-regimi-autoritari-135097](http://www.unimondo.org/Notizie/Italia-ecco-le-armi-esportate-da-Berlusconi-a-dittatori-e-regimi-autoritari-135097)).

Nella sessione pubblica conclusiva, posta a chiusura dei lavori del Forum, il Convegno Internazionale dal titolo: «La Pace e la Giustizia al Tempo delle Crisi» mette a confronto alcuni tra i più prestigiosi protagonisti del Forum: Nicola Zingaretti, Presidente della Provincia di Roma, Carina Solmirano del SIPRI e Vandana Shiva, Presidente della *Navdanya Foundation*. Tobia Zevi, nel suo intervento preliminare, ricorda l'importanza del Forum come momento di riflessione e di confronto e si interroga sullo stato del movimento per la pace in Italia. È noto come la Libia abbia aperto difficoltà, contraddizioni e lacerazioni all'interno del movimento ed oggi, all'indomani dei nuovi paradigmi portati alla luce dalle "primavere arabe" e dalla "crisi delle crisi", è necessario aggiornare prassi, modalità e categorie. La pace non può più, oggi meno che mai, essere concepita come la mera assenza della violenza, bensì va intesa come terreno di costruzione di una società più giusta; d'altro canto, "costruire la pace" significa agire quotidianamente per prevenire la violenza e trasformare i conflitti. Si tratta dunque di passare da una visione negativa a una visione positiva. La pace è insieme: inibizione della violenza, prevenzione dei conflitti, solidarietà sociale e internazionale, economia di giustizia, promozione della cultura e riduzione delle armi. L'*afasia* della comunità internazionale di fronte alla Siria rappresenta senza dubbio una sfida, mentre abbiamo di fronte a noi una "crisi fatta di crisi" che ci interroga.

La relazione di Carina Solmirano (SIPRI) parte da una constatazione: la pace in tempi di crisi è più che mai un tema decisivo. Non a caso il 2011 ha lanciato al movimento per la pace una serie di sfide di grande rilievo:

1. la crescente complessità dei conflitti armati portata dalle "primavere arabe", perché le modalità, le dinamiche e gli attori del conflitto (intra-statuale ed infra-statuale) stanno sempre più cambiando,

2. le domande poste dalle sollevazioni nella sponda Sud sono varie perché vi sono manifestazioni di violenza ed azioni nonviolente, istanze di sviluppo economico-sociale (Algeria) e pulsioni per il «*regime-changing*» (Siria), mobilitazioni giovanili e femminili e rivolte di apparati e burocrazie,
3. il mondo è in guerra e il nucleare prolifera: otto Stati (oggi anche India, Pakistan ed Israele) possiedono circa 4500 armi nucleari operative e i cinque Stati nucleari storici (Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia) stanno sviluppando nuovi sistemi d'arma a base nucleare, sia in termini di strutture, sia in termini di vettori, mentre India e Pakistan stanno sempre più espandendo la propria capacità di processare materiale fissile per scopi nucleari di carattere prettamente militare,
4. l'obiettivo del disarmo nucleare globale è molto lontano dal potere essere effettivamente raggiunto,
5. le operazioni di *peace-keeping* del sistema ONU sono nel 2011 ben 20 e il numero dei *peace-keeper* si mantiene costante ben oltre le 100 mila unità ([www.unric.org/it/pace-e-sicurezza](http://www.unric.org/it/pace-e-sicurezza)); in particolare, le nuove operazioni lanciate nel 2011 (in Costa d'Avorio, Libia e Siria) hanno sancito un vero e proprio “cambio di paradigma” attraverso il “cambio del concetto” strategico medesimo di tali missioni.



Tali nuovi paradigmi sono i seguenti:

- a. «protection of civilians»,
- b. «responsibility to protect» e, proposto in particolare dalla diplomazia brasiliana,
- c. «responsibility while protecting».

La “responsabilità di proteggere” - intesa nel senso della protezione dei civili, senza specificazione si tratti di civili disarmati o di civili armati - implica che quando uno Stato sia riconosciuto *unable* o *unwilling* di esercitare le proprie prerogative sovrane, eventualmente anche in argine a palesi ed incontrovertibili grosse violazioni dei diritti umani, sia la comunità internazionale ad agire assumendo in proprio tale responsabilità.

In generale, dovrebbero essere le Nazioni Unite a prendere l’iniziativa e il controllo, esercitando il potere di decisione che la Carta attribuisce al Consiglio di Sicurezza. Nel concreto, ciò finisce facilmente per tradursi in un diritto di ingerenza negli affari interni, rilegittimando a posteriori il diritto di ingerenza o “interventismo umanitario” che da più parti era stato rigettato, nella dottrina più che nella prassi, e in particolare da parte del mondo della nonviolenza e del movimento per la pace. Seguendo la relazione di Carina Solmirano, la Libia è stato il primo *test* dell'era contemporanea per il dispiegamento di questi principi. Lo Stato non ha la liceità di uccidere propri cittadini indifesi e la sovranità può essere riformulata in funzione dei diritti umani.

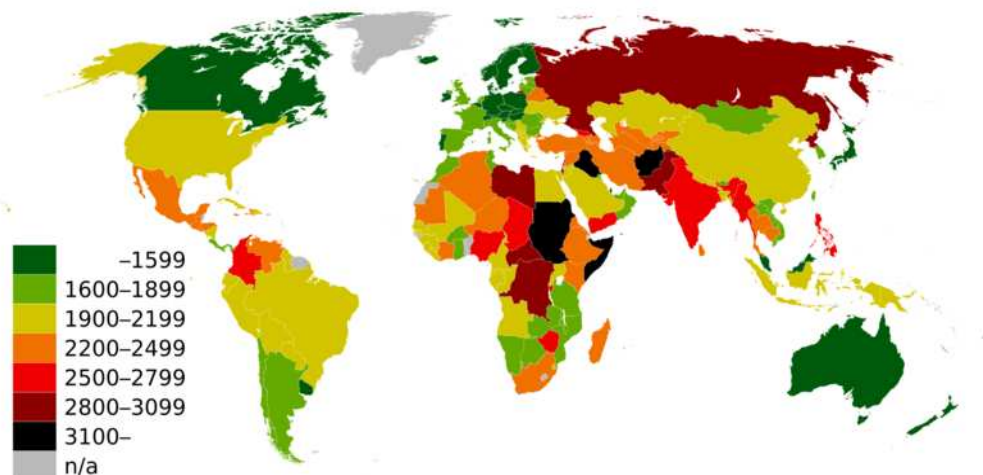


Si consideri anche, d'altro canto, che il capitolo sulla geopolitica dell'intervento nell'ultima edizione dell'annuario SIPRI è stato redatto dal Direttore, Gareth Evans, ex Ministro degli Esteri dell'Australia ed ex direttore di ICG (*International Crisis Group*). Una nuova sfida è stata lanciata infine dall'America Latina, dove gli Stati di UNASUR (*Unione degli Stati dell'America Latina*) hanno siglato nel 2011 un accordo di cooperazione per lo scambio di informazioni trasparenti e per l'istituzione di un nuovo registro per le spese militari, lanciato in Ecuador nel corso dell'anno, mentre, nello stesso periodo, veniva istituito a Buenos Aires il Centro di Studi Strategici di Difesa (*Centro de Estudios Estratégicos para la Defensa*) di UNASUR stessa.

Il contributo che, in questo senso, offre il SIPRI è di estremo rilievo, sia ai fini dell'analisi, sia ai fini della preparazione. Il ruolo di promozione di pace viene svolto in particolare da uno strumento di SIPRI, il «Global Peace Index» o GPI, che misura la «pacificità» di un Paese sulla base di 23 indicatori specifici, a loro volta afferenti al modello di Galtung di «pace con giustizia» (pace positiva). La definizione che lo schema metodologico di SIPRI adotta per il conflitto è quella di: «incompatibilità contestata che concerne governi e/o territori in cui l'uso di forze armate tra due parti, di cui almeno una sia il governo di uno Stato, determini almeno 25 decessi in un anno». Sulla base di questo assunto, la tabella degli indicatori resta così organizzata:

l01	Numero di conflitti esterni ed interni combattuti	UCDP	Numero totale
l02	Decessi stimati dovuti a conflitti esteri	UCDP	Numero totale
l03	Decessi stimati dovuti a conflitti interni	UCDP	Numero totale
l04	Livello di conflitto interno organizzato	EIU	Scala da 1 a 5
l05	Relazione con Stati vicini	EIU	Scala da 1 a 5
l06	Livello di criminalità percepita dalla società	EIU	Scala da 1 a 5
l07	Numero di rifugiati/profughi in % alla popolazione	UNHCR	Rifugiati in %
l08	Instabilità politica	EIU	Scala da 1 a 5
l09	Livello di rispetto dei diritti umani [bilancio del terrore]	A. I.	Misura qualitativa
l10	Potenziale per atti di terrorismo	EIU	Scala da 1 a 5
l11	Numero di omicidi	UNCTS	Omicidiogni100.000 persone
l12	Livello di criminalità violenta	EIU	Scala da 1 a 5
l13	Probabilità di dimostrazioni violente	EIU	Scala da 1 a 5
l14	Numero di carcerati	ICPS	Soggetti ogni 100.000 persone
l15	Numero di agenti di polizia	UNCTS	Agenti ogni 100.000 persone
l16	Spesa militare in % al PIL	IISS	Esborso FF. AA. in % al PIL
l17	Numero di personale delle forze armate	IISS	Pax.militare ogni 100.000 p.
l18	Importazioni di armi convenzionali	SIPRI	Import armi ogni 100.000 p.
l19	Esportazione di armi convenzionali	SIPRI	Export armi ogni 100.000 p.
l20	Fondi per missioni di <i>peace-keeping</i> ONU	IEP	Numero totale
l21	Numero di armi pesanti	IEP	Armi ogni 100.000 persone
l22	Facilità di accesso ad armi leggere	EIU	Scala da 1 a 5
l23	Capacità o sofisticazione militare	EIU	Bilancio qualitativo da 1 a 5

La mappa del Global Peace Index dell'«anno della sfida» 2011 è la seguente:



Le sfide che pone il 2012 sono la conseguenza delle sfide che il 2011 ha lanciato:

- a. la ricerca di soluzioni meno militari alle crisi internazionali,
- b. la ricerca di una più adeguata diplomazia preventiva innovativa,
- c. la ricerca di tecnologie adatte per l'*early warning* e l'*early action*.

Non tutte le sfide alla sicurezza sono necessariamente sfide militari e non tutte le risposte alle crisi internazionali devono essere risposte militari: vanno pertanto sviluppati "partenariati transnazionali cooperativi". Evidentemente, i problemi delle crisi economiche, delle crisi istituzionali e delle crisi di sicurezza pongono problemi politici da affrontare sulla base di proposte di ordine politico. Si tratta allora di cogliere il senso dei processi sovranazionali in corso e lavorare per più avanzati conseguimenti democratici. È una sfida globale, in quanto parla, allo stesso tempo, ai processi di aggregazione istituzionale in corso, come con l'America Latina del CELAC (*Comunità degli Stati dell'America Latina e dei Caraibi*), ed ai processi di democratizzazione sovra-statale in progressivo approfondimento, come nella odierna Unione Europea.

Nata nel 1952 a Dehra Dun, nell'India del Nord, da famiglia progressista, si è laureata in Fisica negli Stati Uniti e, rientrata in patria, ha deciso di dedicarsi all'ecologia dopo l'intervento della Banca Mondiale per la costruzione di una grande diga lungo l'Himalaya, che aveva reso quello che era un giardino un luogo di devastazione fisica e morale, di miseria e catrame. Oggi Vandana Shiva dirige il Centro per la Scienza, la Tecnologia e la Politica delle Risorse Naturali di Dehra Dun ed è Presidente della *Navdanya Foundation*. È considerata la teorica più nota dell'ecologia sociale ed è una delle ispiratrici dell'ecologismo progressista ed anti-capitalista. La sua relazione al Forum è una lunga ricapitolazione, a partire dall'esempio dell'agricoltura e dai contenuti storici della «rivoluzione verde», di cosa voglia dire declinare «la pace con la giustizia».

La pace si costruisce sempre a partire dalla propria mente e le nostre menti, a loro volta, sono piene di parole di guerra, che mettono continuamente l'uomo contro l'uomo e contro la natura (concorrenza, competizione e consumismo). Le crisi, pertanto, sono tutte legate e intrecciate nel paradigma della guerra e della violenza, sulla cui base non solo siamo abituati ad "abitare" il mondo, ma soprattutto siamo abituati a "rifugiarsi", difendendoci dal mondo, quando le cose sembrano precipitare. Ecco perché la guerra emerge sempre nei luoghi e nei modi più imprevedibili: il Punjab doveva essere il vessillo della «rivoluzione verde» sin dagli anni Settanta, ma questo movimento storico è stato letteralmente soffocato dai carri armati di Indira Gandhi, che sono entrati persino nel Tempio d'Oro dei Sikh nel corso del 1984 e che hanno stroncato nel sangue la mobilitazione popolare, che poi è riemersa quando si è trattato di assassinare, per vendetta, la stessa Indira. Un progetto di pace si è così emblematicamente trasformato in un disegno di guerra.

Il senso dell'agricoltura è semplice e tragico: allo stesso tempo, può sfamare e può farsi guerra. La coltivazione della terra incorpora il sapere delle generazioni remote, ma l'applicazione della chimica, della fertilizzazione artificiale e degli organismi geneticamente modificati (OGM) può rappresentare un vero e proprio arsenale di guerra che viene riversato nella natura e che continua a uccidere a distanza di anni, dopo generazioni. Viceversa, l'agricoltura deve dare alimento, cibo e salute: un miliardo di persone nel mondo è denutrito o sotto-nutrito, due miliardi di persone soffrono per le conseguenze della cattiva alimentazione, il cibo che deve sostenere il nostro corpo finisce così per rivoltarsi contro il nostro stesso corpo. È molto facile che una guerra cominciata per la terra, le sementi, l'acqua, le risorse, l'energia, possa trascinare in una guerra violenta di carattere internazionale: l'esempio del Punjab è noto, ma ancora più noto è il caso del Sudan.

Anche le recenti "primavere arabe" partono da questi presupposti, se solo si considera che in Tunisia, in Algeria e in Grecia la destabilizzazione delle produzioni agricole e il super-rincarico dei prodotti alimentari hanno dato fiato ad una rivolta transnazionale e, in definitiva, a guerre (Egitto), aggressioni (Libia) e destabilizzazioni (Siria). Ciò accade perché il potere approfitta della situazione e strumentalizza i bisogni per finalità di dominio. Nel 2010, Mohamed Bouazizi, il giovane commerciante ambulante che si era dato fuoco davanti alla sede del governatorato di Sidi Bouzid in Tunisia, intendeva protestare in maniera eclatante contro il sequestro della propria merce da parte delle autorità, l'unica fonte di approvvigionamento nella miseria, ma avrebbe in questo modo aperta la strada a quella che è già passata alla storia come «Rivoluzione dei Gelsomini». I manifestanti dividevano quelle stesse motivazioni: frustrazione per la disoccupazione, corruzione della polizia, indifferenza delle autorità oligarchiche, preoccupazione per il rialzo dei prezzi dei beni di prima necessità (farina, zucchero, latte). Più in profondità traspariva l'insoddisfazione, specie delle generazioni più giovani che non avevano partecipato alle vicende nazionali "eroiche" della lotta d'indipendenza,



per il regime autoritario di Ben Alì, la mancanza di libertà di espressione, il bavaglio imposto alla stampa e le zavorre di un clientelismo diffuso. La rivolta si è poi estesa, con cadenza e motivazioni diverse, a tutto il mondo arabo: nella «rivoluzione egiziana», al centro delle rivendicazioni vi era nuovamente l'aumento del prezzo del pane, conseguenza del fatto che a Wall Street era stata lanciata una vera e propria speculazione contro i prezzi delle terre, delle derrate e del pane; nella «rivoluzione siriana», le proteste sono partite in primo luogo dagli agricoltori, i cui raccolti erano andati persi a causa della siccità. È così che i Paesi e i popoli meno responsabili del cambiamento climatico sono diventati paradossalmente i più esposti alle conseguenze del cambiamento climatico. A loro volta, le proteste sono diventate rivolte e le rivolte sono diventate guerre civili e talvolta hanno fornito l'occasione per guerre da parte degli Stati occidentali, come nel caso della Libia. Le politiche neo-liberiste di apertura dei settori fondamentali dell'economia agli investimenti capitalistici e alle speculazioni finanziarie sono all'origine delle crisi del tempo presente. La crisi capitalistica, come sempre, fa esplodere le contraddizioni sociali: l'India è considerata dagli analisti internazionali come la «stella della globalizzazione», è la decima potenza mondiale, un tasso di crescita medio dell'8% annuo, ma il 25% della sua popolazione è alla fame, il 50% dei bambini è sotto-nutrito e oltre 250 mila contadini si sono già suicidati in conseguenza delle condizioni di vita drammatiche che si patiscono nei campi indiani. Il capitalismo è una misura eccessiva della protervia dell'uomo contro la natura: non si prelevano più i prodotti della natura dalla terra, si cucina a casa e solo utilizzando strumenti sempre più sofisticati. Prima di mangiare un cibo qualsiasi si sfogliano plastica, alluminio, imballi di ogni genere, l'elettricità, il petrolio e il gas sono diventati necessari per “alimentare” la nostra stessa alimentazione. La moltiplicazione dei prodotti artificiali intorno alle nostre funzioni primarie è diventata talmente esorbitante da consentirci di dire che oggi per mangiare abbiamo bisogno più del petrolio che del cibo: come se mangiassimo petrolio e non cibo. Il consumismo, a sua volta, presuppone l'accaparramento e l'accaparramento incrementa la competizione e distrugge la democrazia.

La «rivoluzione verde» ha dunque esaurito le capacità produttive dei suoli nelle aree tribali, tradizionali e comunitarie, e quella che hanno chiamato la «caccia verde» è stata come una guerra dei più ricchi contro i più poveri per l'accaparramento delle risorse. Per questo, l'economia verde non è una economia sostenibile, ma un tentativo di accaparramento degli stessi processi biologici della natura, come un estremo atto di guerra dell'uomo contro l'uomo e contro la natura. Se i movimenti democratici, nel corso del Novecento, erano riusciti a separare l'*economico* dal *politico*, la globalizzazione ha finito per distruggere quella distinzione, privatizzando la politica e rovesciando i processi democratici (*Corp-State: Stati Corporation*), fino a creare dei veri e propri Stati di controllo poliziesco e di panico militare (*Corp-Military State: Stati Corporation Militari*), non solo producendo più conflitti bellici, ma portando ad una guerra, dentro e fuori i confini delle comunità, continua e quotidiana, contro la cittadinanza e per l'accaparramento. La cittadinanza, la democrazia e la libertà sono minacciate. Pace è solo opposizione a questo stato di guerra continua e quotidiana: essa significa difesa dei beni comuni, «coltivazione della comunità», rapporto dell'uomo con l'uomo e con la natura, cambio di paradigma ed equilibrio di tutti e di tutte con ciascuno e ciascuna e con il mondo nel suo insieme.

Nella sua assemblea di rete, il Tavolo ICP (Interventi Civili di Pace) approva finalmente, dopo un lavoro di ideazione, redazione e valutazione condivise, il documento di impostazione, profilo e *standard* dell'intervento civile di pace della società civile italiana, confermando l'adesione delle seguenti realtà: Associazione per la Pace (L. Morgantini), Servizio Civile Internazionale, Un Ponte per ... (M. Pignatti Morano), Centro Studi Difesa Civile (G. Tullio), Archivio Disarmo, IPRI - Rete CCP (C. Biavati), Operazione Colomba, salvo verifica della congruità dell'adesione con il proprio percorso specifico, Operatori di Pace - Campania (G. Pisa), Tavola per la Pace - FVG (A. Capuzzo), Berretti Bianchi, Casa per la Pace - Milano (I. Zambelli), Re-Orient (R. Troisi), Centro Studi Sereno Regis (G. D'Elia), Movimento Nonviolento, MIR - Italia (I. Ciriaci), Pax Cristi (N. Capovilla), Mondo senza Guerre - Brescia (T. Volta), Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia (A. Saccomandi).

Di estremo interesse le considerazioni svolte in apertura dei lavori, tra gli altri e le altre, da:

- a. Anna Fazi (Casa per la Pace di Milano) circa l'esigenza di superare il “guruismo” della nonviolenza e di concepire il documento degli standard come documento di tutte e di tutti quanti aderiscano ai suoi contenuti;
- b. Ilaria Ciriaci (MIR - Italia) circa l'opportunità di superare lo storico tabù di riferirsi agli attivisti esperti come “professionisti di pace” e pertanto di rivendicare, laddove disponibile, la professionalità degli interventi;
- c. Gianmarco Pisa (Operatori di Pace - Campania) circa l'utilità del documento, che raggiunge una sintesi condivisa, supera incrostazioni contraddittorie (come quella di ritenere la collaborazione con i militari nei contesti di implementazione funzionale alle finalità nonviolente dell'intervento) e cancella impostazioni

inutilmente ideologiche (come quella di ritenere implausibile qualunque forma di interazione coi militari nei contesti di implementazione, descrivendo la realtà sul campo “come se” i militari neppure vi fossero);

d. Luisa Morgantini (Associazione per la Pace) circa l'esigenza di sperimentare le proposte contenute nel documento attraverso il fare concreto sul campo, avanzando proposte di sperimentazione e di intervento;

e. Carla Biavati (IPRI - Rete CCP) circa l'opportunità di fare vivere il documento segnalando la proposta costruttiva che esso sottopone al movimento per la pace, presupponendo il riferimento alla ricerca-azione.

L'unica contraddizione che il documento lascia aperta è quella tra la sua stesura generale che volutamente si rivolge a tutti gli attori delle azioni civili di pace, basate sulla nonviolenza, in Italia, e il suo paragrafo finale che si riferisce esclusivamente alla storia del Tavolo ICP che, d'altro canto, non raccoglie per intero l'esperienza di pace delle forze della società civile italiana. In altre parole, da più parti si sottolinea come la presenza del paragrafo finale *riservato* al Tavolo ICP non sia pertinente con l'aspirazione del documento di illustrare una modalità di azione comune valida per tutto il movimento nonviolento impegnato nella costruzione della pace. Si tratta, tuttavia, attraverso questa modalità di redazione, di istituire una sintesi possibile tra l'ambizione di parlare a tutti e l'esigenza di tutelare il contesto di elaborazione all'interno del quale il documento stesso è maturato. Da una parte, il documento è stato elaborato da un gruppo di lavoro individuato all'interno del Tavolo ICP composto da F. Bozzano, V. Gambino e M. Pignatti (Un Ponte per ...), G. Pisa (Operatori di Pace - Campania) e G. Tullio (CSDC). Dall'altra, il Tavolo ICP è una struttura informale che quindi non può né *ingabbiare* il documento né *impedire* alle organizzazioni di farne un uso libero, purché coerente con gli scopi dell'elaborazione stessa. Assume allora importanza decisiva condividerne gli obiettivi:

1. stabilire il profilo dell'intervento civile di pace realizzato dalle forze della società civile italiana,
2. aprire la strada al percorso formale di possibile riconoscimento legislativo delle azioni civili di pace,
3. ripristinare il dialogo tra la società civile e le istituzioni pubbliche essenzialmente in ordine a:
  - . il riconoscimento istituzionale, giuridico e normativo degli interventi, corpi, servizi civili di pace,
  - . il *lavoro in rete* sulla base di una piattaforma condivisa da parte di tutti gli attori di società civile,
  - . il dialogo con le istituzioni per tutto quanto riguarda il profilo degli interventi italiani all'estero.

L'agenda condivisa si basa sulle proposte percorribili di qui al prossimo anno di attivazione del Tavolo ICP:

1. una serie di presentazioni del documento sui territori per iniziativa delle realtà del Tavolo ICP,
2. un evento pubblico di rilevanza nazionale, sul modello di una Festa degli Interventi Civili di Pace,
3. una assise dedicata del Tavolo ICP a margine dei lavori del Forum della Cooperazione a Milano.

A questi vanno aggiunti gli altri appuntamenti in corso d'opera che interessano l'attivazione degli ICP:

1. la presentazione degli Atti del Convegno di Vicenza (Giugno 2011) in preparazione del Centro per i CCP,
2. la pubblicazione di una nuova ricerca del Centro Studi Difesa Civile sul *peace-keeping* civile a Roma,
3. la realizzazione di una occasione di mobilitazione condivisa durante la Giornata della Nonviolenza.

Si definiscono infine le proposte di redazione dell'albo formatori ICP e dell'archivio-progetti sul sito ICP. Come indicato nella proposta di verbale inoltrato dal Gruppo di Servizio, con funzione di *comunicazione* e di *facilitazione*, del Tavolo ICP medesimo, «il Tavolo ribadisce la volontà delle associazioni e dei singoli che ne fanno parte di collaborare tramite processi partecipativi e di arrivare a decisioni condivise tramite il metodo del consenso. La facilitazione è il metodo che più si addice a questa modalità decisionale. La *leadership* diffusa è uno dei punti cardine del processo partecipato». Una specifica attenzione viene dunque consegnata alle future attivazioni, anche in connessione con sperimentazioni di gestione dei conflitti e di promozione del processo socio-comunitario impostate sulla base delle discriminanti proprie della democrazia partecipativa.

## Bibliografia e Sitografia

Criteria per un Servizio Civile di Pace - *Standard Comuni* per lo sviluppo di progetti definiti dal Gruppo SCP, Bonn, 2005: [inx.interventicivilidipace.org/index.php?option=com\\_content&task=view&id=51&Itemid=53](http://inx.interventicivilidipace.org/index.php?option=com_content&task=view&id=51&Itemid=53)

Inoltre:

- a. il Report del G.d.L. su: "Pace, Disarmo, Prevenzione dei Conflitti", Stati Generali Coop. Roma, 2006: [www.operatoripacecampania.it/pdf/3\\_%20pace\\_disarmo\\_prevenzione.pdf](http://www.operatoripacecampania.it/pdf/3_%20pace_disarmo_prevenzione.pdf);
- b. il Documento Finale, "Pace, Disarmo e Prevenzione dei Conflitti", Stati Generali Coop. Roma, 2006, *Più strumenti civili di promozione della pace e gestione dei conflitti per l'Italia*: [www.reteccp.org/convegni/strumenti1.html](http://www.reteccp.org/convegni/strumenti1.html);
- c. lo "Studio di Fattibilità e Tracce di Ricerca inerenti alla costituzione di CCP in Italia", Roma, 2006: [www.reteccp.org/biblioteca/dossier/leggiread/studioccp.pdf](http://www.reteccp.org/biblioteca/dossier/leggiread/studioccp.pdf);
- d. la "Riflessione preliminare ad un progetto di fattibilità per l'istituzione del CCP in Italia", Padova, 2007: [unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/PDU2\\_2007\\_A083.pdf](http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/PDU2_2007_A083.pdf);
- e. la "Piattaforma sui CCP per il Tavolo CCP c/o M.A.E.", Roma, 2007: [www.operatoripacecampania.it/pdf/1\\_ccp\\_piattaforma.pdf](http://www.operatoripacecampania.it/pdf/1_ccp_piattaforma.pdf);
- f. la "Piattaforma di Lavoro" - *Ruolo delle OSC nei processi di prevenzione e trasformazione dei conflitti*, Roma, 2008: [www.vita.it/news/view/87219](http://www.vita.it/news/view/87219);
- g. le "Giornate di Studio/Iniziativa su ICP/CCP", Bolzano - Bologna, 29-30 Novembre 2007: [www.reteccp.org/convegni/confbobz/bolognabolzano.html](http://www.reteccp.org/convegni/confbobz/bolognabolzano.html);
- h. la "Piattaforma Corpi Civili di Pace" di IPRI - Rete CCP per *Agire Politico*, Bologna, 12 Ottobre 2008: [inx.interventicivilidipace.org/index.php?option=com\\_content&task=view&id=16&Itemid=43](http://inx.interventicivilidipace.org/index.php?option=com_content&task=view&id=16&Itemid=43);
- i. il Convegno di Ricerca "Area Umanitaria": *Operatori di Pace e Mediatori Inter-culturali*; Bolzano, 2006: [www.pacedifesa.org/public/documents/Rapporto%20di%20Valutazione.pdf](http://www.pacedifesa.org/public/documents/Rapporto%20di%20Valutazione.pdf); inoltre:
- l. il seminario "Operatori di Pace in Azione", Firenze, 27 Febbraio 2009: [www.reteccp.org/formazione/icpregioni/relazioneccp.html](http://www.reteccp.org/formazione/icpregioni/relazioneccp.html) e infine:
  1. "Ricognizione delle esperienze più significative in materia di DCNANV", CISSC, Pisa - Roma, 2008: [cissc.eu/attachments/File/pubblicazioni/Ricognizione\\_delle\\_esperienze\\_pi\\_significative\\_in\\_materia\\_di\\_difesa\\_civile\\_non\\_armata\\_e\\_nonviolenta\\_in\\_ambito\\_nazionale\\_europeo\\_e\\_internazionale.pdf](http://cissc.eu/attachments/File/pubblicazioni/Ricognizione_delle_esperienze_pi_significative_in_materia_di_difesa_civile_non_armata_e_nonviolenta_in_ambito_nazionale_europeo_e_internazionale.pdf);
  2. A. Drago, "Operatori per la pace: riflessioni sulle prospettive d'impiego dei laureati in scienze per la pace", in "Scienza e Pace", Rivista CISP - Università di Pisa, I (2010), 4 reperibile on-line: [scienzaepace.unipi.it/index.php?option=com\\_content&view=article&catid=18%3Amediazione-e-nonviolenza&id=44%3Aoperatori-per-la-pace&Itemid=1](http://scienzaepace.unipi.it/index.php?option=com_content&view=article&catid=18%3Amediazione-e-nonviolenza&id=44%3Aoperatori-per-la-pace&Itemid=1);
  3. G. Pisa, "Indicazioni tematiche per un CCP in Italia", Bolzano/Bozen, 29-30 Novembre 2007: [www.reteccp.org/biblioteca/dossier/leggiread/tematiche.pdf](http://www.reteccp.org/biblioteca/dossier/leggiread/tematiche.pdf).

Infine:

1. Rete Italiana Disarmo ([www.disarmo.org](http://www.disarmo.org)),
2. Tavola della Pace ([www.perlapace.it](http://www.perlapace.it)),
3. Campagna *Sbilanciamoci* ([www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)),
4. Tavolo ICP ([www.interventicivilidipace.org](http://www.interventicivilidipace.org)),
5. IPRI (*Istituto Italiano di Ricerca per la Pace*) - Rete dei Corpi Civili di Pace ([www.reteccp.org](http://www.reteccp.org)),
6. Forum Provinciale Pace, Diritti Umani e Solidarietà Internazionale ([www.forumpace.org](http://www.forumpace.org))
7. Coordinamento Cittadino per la Cooperazione Decentrata ([www.cccdroma.org](http://www.cccdroma.org)),
8. Forum "Pace e Giustizia nel Tempo delle Crisi" ([forumpace.wordpress.com](http://forumpace.wordpress.com)),
9. J. Galtung, 31 05 2012 ([unimondo.org/Notizie/Galtung-In-Italia-Bene-gli-enti-locali-male-lo-Stato-135372](http://unimondo.org/Notizie/Galtung-In-Italia-Bene-gli-enti-locali-male-lo-Stato-135372))
10. CCP in Siria ([www.reteccp.org/primepage/2012/syria12/dalloglio.html](http://www.reteccp.org/primepage/2012/syria12/dalloglio.html)),
11. SCP a Vicenza ([www.pacedifesa.org/canale.asp?id=379](http://www.pacedifesa.org/canale.asp?id=379)),
12. SIPRI Yearbook 2011 ([www.sipri.org/yearbook](http://www.sipri.org/yearbook)).

Gianmarco Pisa  
Forum Nazionale per la Pace  
Giustizia e Pace al Tempo delle Crisi, Porta Futuro, Roma: 08 - 10 Giugno 2012  
Operatori di Pace - Campania ONLUS --- IPRI Rete Corpi Civili di Pace  
[www.operatoripacecampania.it](http://www.operatoripacecampania.it)

Stampato a Napoli il 18 Giugno 2012 e liberamente fruibile per gli scopi coerenti con l'oggetto del documento  
fatta salva la citazione delle fonti